

# IL PENSIERO SLAVO

(PRIMA: DIRITTO CROATO)  
PERIODICO POLITICO - LETTERARIO

Oh quanto buona e dolce cosa ell'è  
che i fratelli sieno insieme uniti!  
Davida, Salmo 132.

**PREZZI D' ABBONAMENTO**  
Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta):  
Anno L. 2.— Semestre L. 1.—  
Per l' Estero: Anno (franchi) 20.— Semestre franchi 10.—  
Il giornale esce ogni Sabato all' una gom.

**Ant. Jakic**  
Direttore, proprietario, editore e redattore  
responsabile.

**INSEERZIONI**  
in IV pagina a soldi 10 la linea; in III pagina a prezzi da convenirsi.  
NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.  
Uffici di Redazione ed Amministrazione: Via Campanile N. 9.

## O bella Patria nostra!... (Liepa naša domovino!...)

*Consummatus est!* — Contro la gioventù accademica croata venne pronunciata sentenza di condanna. — Ora sì che abbiamo motivo di direi contenti e di gioire. — La condanna in parola può considerarsi come il più splendido documento che illustra la triste era dell'ordine e dell'azione. Si è raggiunto quello che mai finora avremmo sperato di poter raggiungere. — L'Europa sapeva che in Croazia non aveva libertà di stampa; ma ora si è convinta a che basso livello sia discesa anche la Giustizia in quel bersagliato paese. Presso ogni popolo, in ogni Stato la dea della Giustizia si sente, nell'aula dei Tribunali, come in casa propria; ma purtroppo nell'aula dei Tribunali della *Banovina* (Croazia propria detta) questa dea Giustizia rassomiglia ad una vera mummia egiziana, all'orecchio della quale oggi il Wekerle, domani il Banffy bisbigliano con rauca voce magiara la parola: *mem ovvero igen!*

La sentenza venne pronunciata e tutti gli accusati, meno quattro, vennero severamente puniti. Questa notizia, sebbene non sorprenda né possa sorprendere alcuno, pure potrebbe amareggiare taluni, potrebbe a molti, che veggono trovarsi presentemente in Croazia, a disposizione dell'idea di stato magiara, anche la dea Giustizia, infondere nell'animo la disperazione. E questo è quello che noi non vogliamo, né desideriamo. No, non desideriamo che alcuno dei nostri lettori si dia oggi in braccio alla disperazione, e ciò per il seguente motivo: Allorché il *sic volo, sic jubeo* del Presidente ebbe a varcare ogni limite; allorché questo *volò*, questo *jubeo* in quattro soli giorni ebbe a vietare per ben 234 volte agli accusati di difendersi ed ai difensori di difenderli; allorché gli studenti all'ultimo momento ebbero energicamente a protestare contro tale strano modo di procedere ed ebbero dibelnuovo comunicato a difendersi; allorché il Presidente, trovandosi nell'impiccio e non sapendo più a che santo votarsi, diede ordine che gli accusati, a forza di bajonette, venissero allontanati dalla sala — che fece quella nostra baldà gioventù? Sorse in piedi, con essa sorse in piedi il pubblico, non escluso il gentil sesso e i difensori stessi. Si, sorsero in piedi e, stringendosi tutti le destre intonarono in mezzo alla sala il patrio inno:

### O bella patria nostra!...

(Liepa naša domovino!...)

Qui ci vennero sequestrati tre capoversi col seguente

#### ORDINE APERTO.

Per il n.º Commissario di Polizia sig. cav. da Falser incaricato di procedere colle norme legali al sequestro di tutti gli esemplari del Giornale „Il Pensiero Slavo“ di data odierna N.º 45 che fossero reperibili nei locali di redazione; amministrazione e speditrice; come pure nella tipografia Augusto Levi ove esisterà il sequestro alla relativa composizione tipografica apponendovi il suggello d'ufficio, o decomposto, assicurando il tipo, e tipi.

A tale misura s'ebbe motivo l'articolo inserito nel settimanale Giornale „O bella patria nostra!“ e precisamente: „A. il capoverso che comincia colle parole „Si, gli accusati“ e termina colle parole „Ritorniamo la gioventù e contitoliamo“. Il 2º capoverso in seconda pagina, seconda colonna che comincia colle parole „Noi scriviamo“ e termina colle parole „O bella patria nostra!“ riservato l'esame degli altri articoli.

Trieste, il 26 Novembre 1905.

L. r. Procuratore di Stato  
Tedeschi.

Con questo processo? Magiari non hanno raggiunto quello che cercavano di raggiungere. La loro politica subì con quel processo una totale sconfitta. Chi è che ne rimane vincitore? Nessun altro che il popolo croato.

I Rumeni hanno elaborato e presentato il loro Memorandum. E questo Memorandum ha giovato non poco ad essi. Alquanto milioni di Rumeni non possedevano in tutta l'Ungheria né un deputato, né una scuola dello stato, ove la lingua d'insegnamento fosse la lingua rumena. Avevano perduta la pazienza ed hanno affidato alle stampe il loro noto Memorandum, ch'ebbe a compromettere maledettamente i Magiari dinanzi a tutto il mondo incivilito. E questi Magiari, credendo di poter nascondere la verità, rinchiusero nelle carceri i primi patrioti rumeni. Senonché tali misure poco o nulla giovarono ad essi.

Ai poveri Slovacchi lo *chauvinismo* magiario strappò dalle mani la „Matica“ (Società letteraria) con tutti i rispettivi fondi. I Magiari, a guida di *giannizzeri*, dal seno delle madri slovacche strappavano i fanciulli slovacchi per magiarizzarli. Le scuole, le vie, i villaggi, le città slovacche — tutto veniva magiarizzato. E quasi tutto ciò non fosse bastato, i gendarmi magiari si misero a cacciare dal cimitero a forza di bajonette quegli Slovacchi che una volta vennero a spargere meste lagrime sulla tomba d'uno dei migliori loro patrioti. A tali atti inumani — per esprimerci nel modo il più blando — il mondo incivilito inorridì ed ebbe agio di convincersi di quello che è capace di fare quella nazione che, sembra per ironia, voglia dirsi cavalleresca.

I Serbi in Ungheria erano una volta forti; avevano il loro Miletic. Lo hanno incarcerato. Nelle carceri lo picchiavano, lo maltrattavano finché non divenne pazzo. Ora noi Croati non dobbiamo stupirci se questi Magiari non guardano la Croazia di buon occhio. Vorrebbero magiarizzarla anch'essa, vorrebbero annientarla. Non lo possono fare in una volta, ed è perciò che cercano di farlo gradatamente. Fra l'Ungheria e la Croazia esiste un Compromesso. Giusta tale Compromesso la Croazia dovrebbe essere equiparata all'Ungheria. In base al Compromesso stesso i Croati hanno la propria autonomia, il proprio Parlamento. Ma in Croazia hanno anche dei traditori, come ve ne sono più o meno in ogni paese. Gli uomini della maggioranza magiarofila, che a forza di bajonette vennero eletti, invece di approfittare del Compromesso, essi in nome del Compromesso stesso non amano nulla di meglio che di umiliare la Croazia, di avvincherla nei ceppi e di aggogolarla sempre più al carro magiario. Né si deve incolpare il Khuen. La colpa haasi da ricercare anzitutto nel sistema. Che ci sia o che non ci sia l'Hadervary, poco importa. Il sistema sta sempre pronto per sottoporre a dure prove la Croazia. Il sistema costituisce la tomba delle libertà croate! Nemmeno i Magiari sono colpevoli, giacché ad essi è andata ormai in sangue l'abitudine di perseguire altre nazionalità. Non meravigliamocene adunque. Ad ognuno consta chi fosse il loro atavo. Di chi la colpa adunque? Di quei traditori, di quegli Efiaki, che s'aggrupparono intorno all'artefice magiarofilo come intorno ad una Ninfa Egeria; che, da malmalucchi prestano il loro appoggio ai Magiari, al Khuen, al sistema. La Croazia possiede il proprio Parlamento. Ma che cosa rappresenta al di d'oggi questo Parlamento? Null'altro che un profondo abisso d'oscurazione politica. Al tempo delle elezioni, le parti principali sostengono i gendarmi. Né vi si scherza, dappoiché in Croazia a forza di bajonette vengono cacciati dai locali dell'elezione tutti quegli elettori di cui si prevede che voterebbero per un candidato d'opposizione; e per risparmiare fatica si gendarmi, agli elettori

d'opposizione non si permette nemmeno che si accostino alle urne; e se a taluno riesce d'accostarvisi, non mancano i soliti galloppini, sempre pronti a scambiare le cedole di votazione. Gli impiegati poi fanno così scrupolosamente il loro dovere da far credere ch'essi sieno appositamente prescelti e pagati per tener d'occhio gli avversari del famoso governo e per appoggiare il governo stesso coi propri voti. Un'unica volta un solo impiegato aveva osato di votare per l'opposizione. Non l'avesse mai fatto! Subito il giorno appresso venne licenziato e perdette l'impiego. In onta a ciò un bel giorno il bano, per far credere che in Croazia gli impiegati sono liberi, ordinò agli impiegati stessi di tenere un *meeting* e di dichiarare nello stesso che sono liberi di votare per chi vogliono.

O amara ironia!  
Qualcuno chiederà: Ma com'è mai possibile un tanto? E noi rispondiamo: tutto è possibile quando haasi da fare coi Magiari. E' vero che di volta in volta si permette che venga eletto anche qualche candidato d'opposizione pur d'aver *pro forma* una qualche opposizione. Ma e che perciò? Cosa giova, cosa può fare questo deputato di opposizione? Il regolamento, che possiede l'attuale Parlamento croato, è veramente degno dei tempi dell'inquisizione. Questo regolamento stabilisce quanto può parlare un deputato. La minoranza parla poco vale a dire tanto quanto le viene concesso. La maggioranza all'incontro parla quanto vuole. Ma non sta mica in ciò riposto tutto il male. Giusta il regolamento, la minoranza può parlare una volta sola. La maggioranza le permette di parlare per la prima. Indi cominciano a parlare i deputati della maggioranza, e la minoranza non può, non deve loro rispondere. E quasi tutto ciò non bastasse, su qualcuno di questa minoranza s'azzarda di osservare qualcosa agli oratori della maggioranza, esso ha da fare col presidente, il quale ha il potere di escluderlo per 20-30-40 e persino per 90 sedute. E quando il presidente fa uso di questo suo potere, i membri della maggioranza, a guida di altrettanti malmalucchi, gli applaudono e gridano: *io triumpho!*

Qui ci vien fatto di chiedere: havvi qualcosa di consimile in tutto il mondo? E questo forse un Parlamento degno d'un regno allo scorcio del secolo decimonono? I Turchi, è vero, erano terribili — ma essi uccidevano almeno il corpo. Questa maggioranza all'incontro uccide l'anima nazionale. Il turco l'inseguiva, e qualora gli riusciva di raggiungerlo, prima di varcare la sua soglia, o lui ti tagliava la testa o tu a lui. La politica magiara invece varea la soglia croata e sul focolare domestico dei Croati distrugge tutto quello che vi trova cominciando col fumaiuolo e finendo coll'ultimo chiodo. — Dessa non è mai sanza!

Dopo il Parlamento tocca il turno alla stampa. Riteniamo d'essere oltremodo modesti se invitiamo che essi mandino un solo Stato al mondo, ove la libertà di stampa sarebbe più resa illusoria di quel che lo è in Croazia. La censura sequestra i giornali d'opposizione a tutt'andare e senza alcuna distinzione. Senonché qui non cessa la tirannide, giacché a questo punto alla tirannide si aggiunge ancora la stupidità; ed ecco come:

L'organo governativo polemizza coll'opposizione sulla base degli articoli sequestrati! E' dove, domandiamo noi, succede tutto ciò? Forse soltanto nell'era dell'ordine e dell'azione? La storia ha registrato quel tale Cronista milanese. Egli pigliava i suoi avversari, li gettava in carcere, li par-

cooteva e poi correva a menar vanto del proprio eroismo.

Registra la storia gli atti dell'attuale governo magiarofilo di Zagabria? Noi riteniamo di sì, perché i suoi atti non sono punto dissimili da quelli del Cronista milanese.

I Magiari non ci soffrono. Vogliono ad ogni costo privarci delle nostre libertà per distruggere poscia — se fia mai possibile — anche la nostra nazionalità. Non hanno essi fretta: lavorano — ci si permetta l'espressione — con *polaganà*; e, onde alcuno non abbia d'accorgersi, inaugurarono la schiavitù colla dove si sbracciano nel far credere che si gode la libertà.

Sopraggiunsero per buona sorte i recenti avvenimenti di Zagabria. Ebbene, nel momento in cui i Magiari si vantavano apudoratamente d'aver resi felici i Croati; nel momento in cui essi affermavano che i Croati per debita gratitudine li amano e s'inclinano dinanzi alla loro bandiera, gli studenti universitari croati in quel momento stesso presero questa bandiera, la innalzarono sulle punte di quattro sciabole, la cospersero di spirito e l'affidarono alle fiamme in mezzo ad entusiastiche grida di migliaia e migliaia del popolo esultante.

All'annunzio di tale fatto compiuto, da Budapest oltrepassava la Drava un unico grido: quello di punire i „colpevoli“ per crimine di... lesa maestà magiara. E non si scherzava mica! giacché l'abbruciare la bandiera magiara sul suolo croato significa, giusta il modo di giudicare dei magiari, farsi rei nientemeno che di lesa maestà magiara!

Quello lì — come lo sa ognuno — era un fatto di carattere politico. I giuristi di tutto il mondo avran riso ben di cuore nell'apprendere che i giudici croati, e in prima linea il presidente magiario Rakodeay, negarono il lato politico di quel fatto. Senonché conviene comprenderli bene. Il rettorato dell'università ha condannato gli studenti per politica. La maggioranza parlamentare magiarofila si è bollata col marchio dell'infamia e del tradimento allorché ebbe a sorgere contro la gioventù. Ma tutto questo era possibile. All'università non si discute. Al Parlamento il presidente ha il suo campanello ed il suo regolamento. Fin qui non vi era dunque alcun pericolo per Magiari che in Europa s'oda la voce del popolo invocante libertà. Nell'aula di Temi, però, le cose non procedono così lisce. Ed è perciò che si gridò: *puniteli per crimine!* E questo grido equivaleva ad un comando. Quando però s'accorse che un bel giorno l'università potrebbe rimaner deserta, allora al crimine sostituirono il delitto — però non delitto politico. E' perché? Perché nessuno abbia da parlare di politica. Perquanto tutto ciò sia scandaloso, tuttavia non deve destare alcuna meraviglia. Non hanno forse limitata, distrutta la libertà elettorale, la libertà di parola al Parlamento, la libertà di stampa? E se l'è così, come vorreste ch'essi permettano che dall'aula di Temi risuoni la voce per tutto il mondo che la Croazia è oppressa?

Senonché rimasero delusi. In onta a tutte le minacce del Presidente, la gioventù ha detto quel che aveva da dire, o, per esprimerci meglio, la gioventù si è fatta comprendere. Il Presidente vietava agli accusati di difendersi. Strano ma pur vero! Quello che sarebbe concesso in Africa, non lo è in Croazia. Qui spontanea ci sorge la domanda: havvi in tutto il mondo dei giudici disposti a condannare 50 accusati senza permettere loro che si difendano? Il Presidente interrompe, toglie

la parola ed infligge multe ai difensori. Gli accusati punisce in via disciplinare a 2-3-4 e 5 giorni d'arresto. E perché? Perché non si deve offendere la suscettibilità dei Magiari a Budapest col permettere che in Croazia, i figli del popolo croato parlino come lo dettano ad essi l'onore e la dignità della loro nazione!

No, qualcosa di consimile non si avvera in nessuna parte del mondo, perché simili giudici a quei della *Banovina* non havvi pure in tutto il mondo.

Senonché in onta a ciò la gioventù si è fatta onore. Volevano confonderla, volevano umiliarla. Tentavano d'excitare gli uni contro gli altri. Cercavano d'indurla a dire che non ha fatto quello che ha fatto, oppure di confessare quello che ha fatto ma di dolersene; il che avrebbe significato di chiedere perdono per le proprie *spensieratezze* — ben inteso *spensieratezze* giusta il modo di vedere di quei tali che ebbero a condannarla. Ma la gioventù non si lasciò accalappiare. Essa fece vedere l'altra parte della medaglia, vale a dire diede splendida prova del suo patriottismo, della sua dignità, della sua intelligenza. Entrò nella sala e prese posto sul banco degli accusati menando vanto della propria azione ed enunciando solennemente che con quel atto, vale a dire coll'abbruciamento della bandiera magiara, ha voluto protestare pubblicamente contro la supremazia magiara. Il Presidente la fece allontanare dalla sala a forza di bajonette, ed essa nell'uscire intonò il patrio inno:

### O bella patria nostra!...

(Liepa naša domovino!...)

Scopriamoci il capo, inchiniamoci dinanzi l'altare della madre-patria ed esclamiamo: Gloria ed onore alla nostra gioventù! Tutti possiamo chiamarci contenti. Adesso almeno siamo al chiaro. Nella *Banovina* la demoralizzazione pullula dovunque. Nella Croazia non havvi libertà di voto, non havvi libertà di parola nel Parlamento, non havvi libertà di stampa. Ed ora ci consta che questa libertà se ne sta lontana mille miglia anche dal tempio di Temi.

Beata la Turchia! — Colla certo stanno meglio la cosa.

Ed hanno un bel dire i Magiari col gridare la croce addosso all'Austria! Siamo sinceri e diciamolo francamente, senza tema d'essere perciò tacciati di troppa tenerezza pel governo austriaco: è vero che per noi Croati e Slavi in generale non germagliano le rose nel giardino austriaco — tutt'altro invece; ma d'altra parte, in onta ai triboli ed alle spine di cui è copersa la nostra via al di qua della Leitha, possiamo affermare, non essere mai successo in Austria quello ch'ebbe a succedere in questi ultimi giorni al di là della Leitha. No, in Austria, non sarebbe al di d'oggi possibile un Presidente alla Rakodeay!

Il Procuratore di Stato lancia offese all'indirizzo degli accusati. Gli accusati protestano ed invocano l'aiuto del Presidente. Che cosa fa il Presidente? Invece di difenderli impartisce ad essi l'ammonizione e li rimprovera. Il Presidente offende alla sua volta gli accusati stessi. Questi protestano dibelnuovo ed invocano l'aiuto della Procura di Stato. Si grida allo scandalo! Ma questo scandalo ha pare il suo lato buono. Esso dimostra a chiare note l'oggettività dei giudici. — A tutti gli accusati viene negato di difendersi. E quasi ciò non bastasse si vieta persino ai difensori di difenderli. Il con-

tegro del Presidente è aldisotto d'ogni critica — ma trovarono due testimoni: Mugler e Bonanni! La gioventù nel sentirli deponere falsamente li prende a fischiate. Il Presidente prende le difese di quei due corvi di cattivo augurio, infligge pena alla gioventù ed il pubblico, trovandosi in preda ad un'enorme eccitazione, mormora e protesta. Il Presidente suona. Il genitil sesso sparge fiori a piene mani dalle gallerie sugli studenti ed il Presidente rivolto a questo sesso assume un tono di minaccia!

Non si scherza! — bisogna agire così, perchè altrimenti che direbbero a Budapest?

Nell'ultimo numero, a brevi tratti — per quanto, cioè, il ristretto spazio del giornale ce lo permetteva — abbiamo delineato lo svolgersi del processo in parola.

Oggi non ci rimane altro da dire se non che un processo così strano non ebbero ancora a registrare gli annali giudiziari. Senonchè nessun male vien per nuocere. E noi abbiamo giusto motivo di gioia. I Magiari s'ebbero la peggio. Vollerò punire gli studenti per umiliarli. Agli studenti invece ridonda oggi ad onore la condanna. Gli umiliati quindi sono i Magiari.

Da Zagabria giungono intanto sfavorevoli notizie per i Magiari. Tutta Zagabria sta raccolta sulla piazza Zrinski dinanzi all'edificio del Tribunale in attesa di apprendere la sentenza. In quel mentre sopraggiunge la truppa e si pone a bloccare gli ingressi nelle vie che conducono alla piazza Zrinski. — Il militare viene consegnato nelle caserme — non certo per soffocare nella folla l'entusiasmo e l'amore verso i Magiari.

Con queste misure dobbiamo essere al chiaro. Dopo che riuscirono vani i tentativi di umiliare la gioventù si andò strombazzando su pei giornali magiarofili che il popolo croato condanna la propria gioventù. Ma le su riferite notizie provano il contrario. Esse dimostrano a chiare note che il popolo croato è d'accordo colla propria gioventù e che questo popolo disprezza tutti coloro che gli perseguitano la gioventù.

L'ultima ora è già scoccata per i chauvinisti politici. Hanno osato tutto. Devastarono la Croazia, sopra le sue vesti miserunt sortem, la privarono di ogni diritto: e quasi tutto ciò non fosse bastato tentarono a lederla perfino nel suo onore e nella sua dignità. Ma non raggiunsero il pravo intento perchè la Croazia conta ancora degni figli:

La Croazia non è ancora perduta! (Jos Hrvatska ni propala!)

In alto i cuori, figli e figlie della patria croata! Guardatela — la vostra Madre — come s'eleva dignitosa in mezzo ai diritti conculcati, in mezzo agli elmi magiari, in mezzo agli Etiliti! Guardate questa nobile Matrona, questa Madre dei Zrinski e dei Frankopan! Le ligarono le mani ed essa ride avvinta nei ceppi disprezzando le catene e coloro che gliele imposero!

Guardatela e ridete voi pure perchè le persecuzioni, di cui non è l'oggetto i suoi figli, fanno esangiarla a catene di oro quelle catene di ferro!

Fiori, fiori portate, o amoro madri e leggiadre giovinette croate! Ed adornate la serena fronte della vostra Madre comune! Ma non già con fiori di rose, di margole, di garofani. Di tanto ciò possiede in abbondanza. — Altri fiori portate — quelli cioè che pullulano nei giardini dei vostri cuori. Di questi fiori spiccate, questi fiori portate ed intrecciate una corona colle vostre lagrime di gioia, coi vostri profondi sospiri, coi vostri nobili sentimenti, col vostro intenso amore che le portate. Si adornate la serena fronte colla corona della fraterna concordia ed amore ed approximate così sollievo alla Martire secolare.

Bella, al par di rosa, è dessa! Dessa per la prima vi ha aperto gli occhi alla luce; da essa avete succhiato il primo latte — quel latte che unitamente al sangue sparso dagli avi vostri per l'onorifica croce e per l'aurea libertà, inzuppò le patrie zolle.

Accorriamo ad essa, stringiamoci al suo seno ed avvinti coll'indissolubile nodo della concordia e dell'amor fraterno offriamole a disposizione tutte le nostre forze e poniamoci all'opera!

Gare intestine, dissidi e rancori devono starsene mille miglia lontano da noi! Serriamo le file e all'ombra della nostra bandiera intuoniamo colla gioventù nostra:

O bella patria nostra!... (Ljepa naša domovino!...)

Qui ci vennero sequestrati dieci capoveri dell'articolo O bella patria nostra!... Lo spazio, che occupavano i capoveri sequestrati, riempimmo col seguente avviso:

TUBERCOLOSI

Tisi polmonare-Bronchiti e polmonite croniche — Affezioni della Laringe e della Trachea.

Guarigione rapida, sicura e radicale coll'uso del BALSAMO del Dr. prof. Roberts Colibroccke di Calcutta, 16 anni di successo. Unico rimedio riconosciuto ed approvato da tutte le cliniche e facoltà mediche, per guarire le malattie più gravi e disperate dei polmoni. Poche bottiglie bastano per la cura completa. Le forze ritornano in due o tre settimane la tosse, l'espettorazione, i sudori notturni, la febbre e gli altri sintomi della consumazione polmonare, migliorano sino da principio e cessano rapidamente sotto all'uso continuo e regolare del Balsamo.

Si legge nel Giornale di medicina. La stampa medica (Clinical Record; Annales de médecine; Practitioner; Lancet; Iyva Medical Examiner; Revue médicale; Revue de Therapeutique; Medical Monthly ecc.) consacra giornalmente degli articoli d'una importanza e d'una imparzialità superiori, alle guarigioni straordinarie, anche di animali che già si riguardavano come periti, le quali moltiplicano il numero sempre crescente dei successi dovuti all'uso del Balsamo, scoperto e introdotto nella Terapia del celebre specialista Dr. Colibroccke. Noi siamo effettivamente in grado di constatare come una verità seria e positiva acquistata alla scienza, che questo rimedio è l'unico, da non confondersi con nessun

altro, dal quale i tisiici, i tubercolotici e tutti coloro che soffrono di malattie polmonari, bronchiali e laringee, anche gravissime, abbiano diritto di aspettarsi beneficio immediato e guarigione.

Dirigere le richieste al Dr. G. Ferrua prof. agr. (Clinica medica spec.) a PARIGI rue Blomet N. 75. (Francia, Seine).

EDIZIONI DEL "PENSIERO SLAVO"

BISTRIMO Nesto na obranu i odguru Napisao Erasmio Barčić Ciena novč. 15. ANDREA KACIC-MOSIC per Doimo Fortunato Karanjan Prezzo a 30 franco di posta

Una scritto d'adesione della gioventù accademica croata di Graz

Da Graz — sebben tardi, ma sempre a tempo — ci pervennero lo scorso lunedì il numero 295 del "Grazzer Tagblatt" del 25. pros. pass. ottobre, che reca lo scritto d'adesione inviato da 91 studenti universitari croati di Graz ai propri colleghi di Zagabria dopo il noto abbruciamento della bandiera magiara, seguito il 16 dello scorso mese.

Lo traduciamo fedelmente ed integralmente dal suo giornale tedesco: Fratelli Croati!

Essere amico d'ogni nazione è nostro principio, ed in omaggio a questo principio noi rispettiamo tutto quello che è sacro ad un popolo: ma al di sopra d'ogni altra cosa noi rispettiamo la nostra patria, la nostra libertà, la nostra unità nazionale, la nostra indipendenza, la nostra coltura, il nostro passato. E dal momento che i Magiari vogliono ad ogni costo strapparci questi preziosi gioielli, noi a voi — che avete dimostrato contro la bandiera magiara — ne al popolo croato debete ascrivere in colpa se da lungo tempo nel cuore d'ogni vero patriota croato si son radicati una forte avversione ed un odio implacabile contro i Magiari stessi.

Voi vi siete comportati in modo come ci saremmo comportati noi in una simile occasione, e ciò nell'intimo convincimento, che noi tutti dobbiamo opporre valida resistenza ad ognuno che tende restringere il nostro diritto croato di stato e che approfitta d'ogni occasione per privarci di quello che ci è più sacro al mondo. E dappoi che ognuno deve convincersi dalle vostre azioni, e in prima linea da quella, che di recente data, che la gioventù croata è sempre pronta a sacrificarsi per i diritti della propria patria — noi vi rendiamo il tributo del nostro pieno riconoscimento.

Nelle nostre forze non sta, o fratelli, di opporre valida resistenza ai vostri persecutori: quello che possiamo fare si è di esternare la nostra più profonda disapprovazione a tutti coloro che distruggono le vostre società, le vostre libertà accademiche e che vi privano d'ogni diritto accademico; a tutti coloro che si comportano con voi come si usa comportarsi coi ragazzi delle scuole elementari, a tutti coloro che nell'estremo bisogno vi gettano sul lastrico, ed infine a tutti coloro che vorrebbero far credere ai Magiari esser noi Croati loro amici. E nel mentre esterniamo pubblicamente questa disapprovazione ai vostri persecutori, assicuriamo in pari tempo gli stessi e tutto

il mondo, che il popolo croato non può essere amico dei Magiari dappoi che se il popolo croato avesse da onorarli, della propria amicizia non risponderebbe a vanità, e se d'ogni onore non si curasse, non si darebbe a se stesso una dignità.

Il popolo croato è entusiasta per la propria libertà e per il proprio paese, e il nemico del suo paese è il suo nemico. I Magiari che vogliono delucidare il nostro paese non facciano la loro parte.

Ma, più giacché regnum regno non praescribit leges.

Nelle vostre angosce vi serve di conforto, o fratelli, che tutti i vostri comilitoni sono con voi, e nei vostri patimenti vi confortano il fermo convincimento, che ogni vero croato è pronto a sacrificarsi per l'onorifica croce e per l'aurea libertà. (Za svaki častni i slaboji slavni). Graz, 23 ottobre, 95.

La gioventù accademica croata (Seguono 91 firme).

Un altro voto di fiducia

che pure fu pubblicato da tutti i giornali croati e celi, venne il 19 corr. espresso alla gioventù accademica croata di Zagabria dalla gioventù accademica ceca di Praga. Questo voto di fiducia si compendia nelle seguenti brevi, ma caratteristiche parole: "La gioventù accademica ceca di Praga divide con fraterni sensi di simpatia come le gioie così anche i dolori dei propri colleghi croati perseguitati. E nel mentre condivide questi dolori si dichiara pienamente solidale cogli studenti croati, i quali vengono sottoposti a dure prove nel mentre sorgono in difesa della propria offesa dignità nazionale. Essi pure si dichiarano contrari ad ogni disposizione a favorevoli all'idea della completa libertà e autonomia nazionale. Ai croati, che soffrono, stendiamo la fraterna destra nella lotta per il completo trionfo della libertà ed esclamiamo: Vsak prijde jednon den odplaty A potom budem' soudit' my."

(Non tarderà a venire il giorno del redde rationem, ed allora i giudici saranno noi).

Dalla capitale croata.

Zagreb (Zagabria), 28 Nov. 1895

A proposito dello stato d'assedio

Nell'ultima mia vi scrissi essere stato deciso che venga proclamato lo stato d'assedio su Zagabria. E tale decisione venne in realtà anche presa. Se però non segui la proclamazione in parola l'assai d'ascrivere al cambiamento di tattica da parte dei circoli competenti. E questo cambiamento consiste in ciò che hanno ritenuto più opportuno di trasferire gli studenti condannati dalle carceri di Zagabria in quelle di Belovar, che venne anche fatto il 22 corr. alle ore 3 e mezzo di mattina. Si prevedeva che se gli studenti condannati fossero rimasti nelle carceri di Zagabria, la ritardanza della capitale croata avrebbe tentato di liberarsene colla forza. In tale previsione si doveva o proclamare lo stato d'assedio, o trasferire gli incarcerati altrove. Venne adottata la seconda misura. Notate che vengono trasferiti nelle carceri di Belovar tutti gli studenti condannati, all'infuori di 4 che sono oriundi dai dintorni di Belovar. Questi 4 furono trattenuti nelle carceri di qui perchè si temeva che, trasferendo an-

che questi 4 a Belovar, gli abitanti di quella città ed il popolo dei suoi dintorni avrebbero potuto tentare quello che si appresta a tentare la capitale Zagabria. Gli uffici di polizia di Belovar colmare che gli studenti vanno a Belovar perchè le carceri di quella città offrono maggiori comfort di quelle di Zagabria. A questa frodola non possono prestar fede i fratelli soltanto.

E se la Croazia ufficiosa vuole abbassarsi a tal livello, dobbiamo forse abbassarci noi pure? Ma, più giacché regnum regno non praescribit leges. Nelle vostre angosce vi serve di conforto, o fratelli, che tutti i vostri comilitoni sono con voi, e nei vostri patimenti vi confortano il fermo convincimento, che ogni vero croato è pronto a sacrificarsi per l'onorifica croce e per l'aurea libertà. (Za svaki častni i slaboji slavni). Graz, 23 ottobre, 95.

Angosce e proposito della bomba

L'organo ufficioso (edizione tedesca) di qui — dopo aver negato nella sua puntata del 18 corr. quello che né io né voi abbiamo affermato, vale a dire che il 15 corr. sia stata trovata una bomba nel palazzo del bano — afferma ora nel suo numero del 25 andante che la stessa bomba non venne trovata nemmeno nei pressi del palazzo del bano, come io ebbi a notiziarvi e come voi informaste i vostri lettori. E nel mentre afferma un tanto gratuitamente soggiunge di affermarlo per... quietare voi del "Pensiero Slavo". Ma, domand'io, che bisogno c'era che l'organo ufficioso vi quieti se voi, nell'apprendere da me la notizia della bomba, non vi siete punto inquietati? (Tutt'altro invece! — N. d. Red.). Lasciando all'organo ufficioso la matta voglia di negare ad ogni costo la verità, tiriamo innanzi.

Gli studenti condannati rifiutano di ricorrere

Quegli studenti universitari, che il 16 corr. vennero condannati per aver il 16 p. p. Ottobre abbruciato la bandiera magiara, e che si trovano presentemente nelle carceri di Zagabria, parte nelle carceri di Belovar, hanno dichiarato di non voler interporre ricorso contro la sentenza di condanna pronunciata in loro confronto, ma di voler scontare la pena loro inflitta, lieu di poter soffrire qualcosa per la patria.

Magiari assetti!

Quei magiari, che sono addetti al servizio della locale stazione ferroviaria e che nella notte tra il 15 ed il 16 u. s. ottobre ebbero proditoriamente ad aggredire i fratelli Ivica e Vladimir Frank cagionando loro delle gravissime ferite, vennero dal locale Tribunale — che, sia detto per incidere, è presieduto da un magiario — assolti lo scorso sabato. Un'assoluzione più strana di questa credo non abbiano ancora registrato gli annali giudiziari. I nostri figli vengono sul territorio croato condannati da due a sei mesi di duro carcere per aver sul suolo croato abbruciato una bandiera esotica; e sullo stesso territorio si mandano assolti quegli intrusi magiari, che, protetti dalle tenebre, se la pigliano sul nostro suolo a coltellate colla nostra gioventù!

O tempora, o mores!

Ai nostri confratelli sloveni

— che, come viene annunciato, in numero di 500 verranno qui l'8 p. v. dicembre con un treno separato da Gorizia, da Trieste, da Lubiana e da altri centri sloveni, per stringerli le destre e per ammirare il nostro nuovo teatro — si fanno grandi preparativi. Per riceverli degnamente si è costituito un apposito comitato di cui fanno parte le più cospicue personalità del luogo. Vengano, vengano

L'esposizione etnografica ceco-slava di Praga

Note ed impressioni di Ant. cav. de Yukovitz

(Dalla "Smotra" di Zara — Cont. — Vedi num. prec.)

Se volessi e se fossi in caso di fare un'esauriente descrizione dell'Esposizione dovrei dedicare all'argomento molti altri coli, ma sono costretto invece, come dissi in principio, a limitarmi a ritrarre poche impressioni, che basteranno ai profani, mentre le persone che s'interessano più particolarmente di studi etnografici, dovranno rimandare ad altre pubblicazioni uscite a Praga, nelle quali, scrittori competenti si occupano dettagliatamente delle cose più minute.

I visitatori dell'Esposizione partendo da qualunque stazione della città e dei sobborghi colla ferrovia a cavalli, vengono trasportati con 10 soldi sul piazzale dell'Esposizione, alla quale si accede per una grandiosa porta principale, opera dell'architetto Wiehl, lavorata in stile elegante in legno. Porta sul davanti l'arma del regno, un leone bianco in campo rosso, ed è ornata dagli stemmi colorati di 40 città ceche.

Passata l'entrata, mi trovai sopra una terrazza, che ha nel mezzo una larga scalinata, contornata da un'elegante balaustrata ornata di fiori. Cominciai subito, senza fatica, a deliziare la vista contemplando un largo verdogliante parterre, che si affaccia allo sguardo, e intorno al quale si stendono come un variegato tappeto gruppi di fiori svariatissimi, una specie di piccola esposizione di floricoltura. Sotto alla scalinata, sopra

un riccouscino, è esposta un'imitazione delle insegne della Corona di San Venceslao, lavoro squisitissimo di fiori freschi eseguito con rara e sorprendente perfezione fin nei più minuti particolari. L'imitazione, per quanto sia perfetta, non può offrire l'illusione dell'originale, oppure la sola vista di quelle insegne basta ad esaltare il patriottismo degli celi e ad evocare le grandi memorie del loro glorioso passato. Pochi celi non v'ha nulla di più venerabile, o di nessun'altra cosa v'ha non essi più orgogliosi che della loro antica corona, il cui splendore nessun'altra uguaglia: egli è però che essi vogliono per essa una posizione a parte fra i popoli della monarchia austriaca. Essi affermano essere la loro corona per imprescindibile diritto storico distinta dalla reale inglese e dall'imperiale austriaca.

Dall'altra parte della terrazza, in un angolo più ristretto, sorge il monumento a Giorgio Poděbrad dello scultore B. Schmirch, un nome caro all'arte ceca. Sopra un alto e largo basamento sta la statua equestre in bronzo.

Il monumento è destinato per la città nativa di quel brillante cavaliere, del più valoroso e patriottico Re della Boemia, le cui gesta vivono nella memoria e nel cuore del popolo ceco, e vengono celebrate nelle leggende del paese, tramandate da generazione in generazione fino ai giorni nostri. La nazione ceca era in quel tempo (1444-1471) salita ad un'alto grado di prosperità, di potenza e di coltura, e lottava per la libertà politica e religiosa — i grandi ideali dell'umanità. Ai magnanimi intendimenti di quel Re, che fece in quell'epoca remota suonar

alte le magiche parole patria e libertà, combattendo animoso per esse per 36 anni, rendono ora omaggio i contemporanei coll'erigergli un degno monumento. Il profilito eroe nazionale è riprodotto fedelmente in un elegante costume di quell'epoca, la posa del Re, grave e dignitosa, e il suo sguardo rifulge l'uomo di genio e di energia; il cavallo inorde impaziente il freno e si slancia con indovinata naturalezza.

Il rialzo, sul quale poggia il monumento, è ornato di tappeti di fiori con disegni nazionali, tutti da modelli di bellissimi ricami popolari. La disposizione dell'insieme è molto armonica, e desta a buon diritto il generale interesse. Ai due lati della terrazza stanno eleganti e svelti edifici fra i quali premingono: a destra il palazzo della direzione e a sinistra il palazzo della posta, polizia e cancelleria edile.

Nel primo si ammira il bellissimo gruppo statuario colossale rappresentante "La retribuzione" di Ant. Procházka; il secondo — dalla Giunta provinciale boema generosamente concesso all'Accademia di pittura, che lo innise soltanto in parte a disposizione per gli scopi dell'Esposizione — è fregiato dal pregievole gruppo "L'ispirazione" dello scultore Francesco Hergesell. Dicozzio busti di artisti celi dell'epoca vecchia adornano la ricca cornice.

Passai a visitare l'edificio centrale, che ha un'aspetto veramente maestoso. È lo stesso palazzo tanto ammirato nel 1891, che servì allora per l'esposizione industriale, e che ora si chiama il Palazzo etnografico. Venne esso progettato dall'architetto Münzberger, e la spesa per la costruzione sorpassò la cifra d'un mi-

lione; è eseguito quasi interamente in ferro e vetro, ed è il primo e anzi l'unico edificio di questo genere nella Boemia.

Nel centro della navata principale, molto più alta delle laterali, sorge un padiglione coperto da uno sfarzoso baldacchino destinato per gli atti solenni. Qui ebbe luogo l'inaugurazione della mostra, e qui vengono ricevute le alte personalità, che per qualche titolo hanno diritto ad un ricevimento e a una distinzione speciale.

Sotto il padiglione sorge la statua di San Venceslao, duca di Boemia dal 928 al 935; che propaga il cristianesimo fra il suo popolo, ed è il sacro protettore del regno.

Dinanzi al venerato simulacro stanno le statue dei Santi Cirillo e Metodio, apostoli degli Slavi; ai due lati sono collocati gruppi di fiori, e presso di essi due statuari decorativi. Un contadino dai monti Giganti ("Riesengebirge"), che lavora con un aratro affatto primitivo, al quale sono attaccate figure di donne. Questo gruppo è dei due nominali scultori Hergesell e Procházka, conosciuti vantaggiosamente e molto apprezzati nel mondo artistico anche fuori della Boemia; l'altro gruppo è di Vasnik, e rappresenta un contadino della Selva Boema ("Böhmerwald") con un aratro egualmente primitivo.

Ai lati del padiglione sono collocate due vetrine, in una delle quali fa bella mostra di sé un artistico servizio d'argento del valore di 12,000 corone, che costituisce la vincita principale dell'Esposizione; nell'altra si ammira il tesoro di Kóhöggrätz, che, oltre al pregio storico ed artistico, ha un grande valore effettivo e

che si compone d'interessanti presenti fatti alla regina Elisabetta della dinastia dei Premislidi.

Alle pareti laterali di questa grande galleria, si notano, nelle numerose nicchie, modelli di edifici ceco-slavi in particolar modo caratteristici, presi da quasi tutte le contrade della Boemia e degli altri paesi celi; modelli di case rustiche (chalupy), molini, chiesuole, campanili ecc.; i tetti sono mobili e permettono allo sguardo l'esame delle località interne o divisioni, tutte con fedeltà scrupolosa arredate.

Questa ricca collezione di modelli di edifici, che offre un saggio interessante per lo studio e per la conoscenza delle costruzioni popolari di quei paesi, assai mi piacque, ma la mia curiosità venne in maggior grado attirata dalle numerose case rustiche sparse sulla vasta area dell'Esposizione. Esse portano realmente un'indubbia impronta d'autenticità e di carattere locale fino nei più minuti dettagli. Ne riparlarò più avanti dopo d'aver passato in rassegna le cose più rimarchevoli del palazzo etnografico.

Guidato dal valente quanto cortese avvocato di Praga, dottor Giuseppe cav. Etzel, che mi fornì abbondanti nozioni sulle diverse materie e sui vari oggetti, che attirarono la mia attenzione, ripigliai la mia escursione nel palazzo etnografico, soffermandomi ad esaminare la grande carta plastica orografica dei paesi di nazionalità ceca (Boemia, Moravia, Slesia e regioni slovacche) una vasta regione che si estende dal confine etnografico o linguistico tedesco dal Nord-ovest, dell'Ovest, e del Sud-ovest della Boemia



pure i nostri confratelli, che non mancheremo d'accoglierci a braccia aperte. A questa committiva non dubitiamo che si unirà anche il Direttore del "Pensiero Slavo" (Se gli sarà mai possibile, non v'ha dubbio che vi si unirà — N. d. R.).

Tortura morale.

Lo scorso lunedì, il Decano di questa università, Dr. Pliveric, fece venire a se, allo scopo di sottoporlo ad una tortura morale, quegli studenti universitari che ebbero a dirigerlo in questi giorni la nota lettera aperta, la quale venne anche da voi pubblicata nell'ultimo numero del "Pensiero Slavo". Alla domanda del Decano: Siete tutti qui? — risposero gli studenti con un sonoro sì. — All'altra domanda del Decano (il quale teneva spiegato il numero dell'"Obzor" del 20 aprile): Riconoscete per contro le firme apposte a questa lettera aperta, a me diretta? — risposero gli interpellati: Riconosciamo! Indi il Decano si mise a rivolgere uguale domanda ad ogni singolo, e da ciascuno di essi s'ebbe per risposta: Riconosciamo! — Queste domande e risposte vennero assunte a protocollo da uno scrivano addetto all'università. Il Decano invitò poscia gli studenti ad apporvi le loro firme, il che essi non tardarono di fare.

Corre voce che verranno relegati ancora 60 studenti all'Isola e che dopo seguirà la chiusura dell'università. Al bano Khuen, rispettivamente ai suoi padroni magiari, l'appetito — come vedete — vien mangiando. Si dà per certo che la cittadinanza di qui si asterrà durante tutto il venturo inverno dal prender parte ai balli ed alle rappresentazioni teatrali, per poter soccorrere gli studenti gettati sul lastrico.

Tutti i cittadini indipendenti portano il nastro nero, e lo porteranno sino a tanto che gli studenti non saranno usciti dalle carceri.

La posizione del bano... scessa.

Al giudicare da quanto si va dicendo negli alti circoli, sembra che la posizione del bano sia maledettamente scesa. E che ciò sia probabile lo provano anche le parole dirette dal bano, nella seduta parlamentare dello scorso lunedì, al deputato d'opposizione, Kumicic. Il bano disse le seguenti parole: *"Vi od marinye otsekate takoder znalno my polozaj."* (Anche Voi della minoranza rendete altrettanto difficile la mia posizione.)

Il pomo del dep. Tomasić.

La seduta parlamentare di Zagabria, tenuta lo scorso lunedì, riuscì altrettanto interessante, non fosse altro perchè durante la stessa il membro della maggioranza magiarofila, dep. Tomasić, tentò di dimostrare, essere in nonnulla al Parlamento, rispettivamente la *Nagoda* (Compromesso) senza... i nomi. Ed ecco come: Il deputato Tomasić tenne nella prefata seduta un discorso, in cui confutava il suo collega Stevo Vacki e in cui dimostrò luminosamente, che la Croazia sotto la propria dinastia era del tutto autonoma ed indipendente, e aggiungendo che il regno di Croazia di 80 anni più vecchio del regno d'Ungheria e di 300 anni più vecchio del regno di Serbia. E in questa via di male, il brutto venne allorché il dep. Tomasić, passò, col suo discorso, dal campo storico al campo della *Nagoda* (Compromesso unghero-croato del 1868) sul qual ultimo campo ebbe ad incontrarsi — sapete in chi? — in un pomo! L'oratore volle spiegare l'unità di stato dell'Ungheria e della Croazia, cui paragonava ad un pomo tagliato in due parti. «Ecco, vedete — disse egli — questo pomo apparisce esternamente come un'unità, laddove internamente è diviso in due parti. Questo è non altro sono gli attuali rapporti tra la Croazia e l'Ungheria!» Il dep. Tomasić — non c'è che dire — do-

vea tenera ben stretto fra le dita il pomo, rappresentante la Croazia e l'Ungheria, nel mentre cercava di persuadere gli uditori che tale pomo rimarrebbe strattamente unito — e non importa se spezzato in due — purché se lo tenga ben bene stretto in un pugno. «E che avverrebbe se la Croazia se ne separasse?» — chiese all'oratore il deputato d'opposizione, Dr. Frank. — L'eccezionale Camera — sebbene a parecchi della maggioranza non audassero tanto a genio le dimostrazioni del dep. Tomasić — non poté a questo punto trattenerne la risa, ed il dep. Tomasić collocò allora il pomo sulla panca che gli stava innanzi, e — vedì miracolo! — quel pomo cominciò a rotolare e nel mentre rotolava la Croazia ebbe a staccarsi dall'Ungheria. La prima rimase sulla panca, la seconda cadde sul pavimento. Alla vista d'un tale miracolo il dep. Tomasić si mise a cercare sotto la panca l'Ungheria e nel mentre andava in cerca dell'Ungheria, la Camera proruppe di bel nuovo in sonore risate. All'udire queste risa il Tomasić non potè trattenersi dal non ridere egli pure dopo che ebbe a convincersi che nemmeno il pomo stesso vuol saperla di quell'unione cui egli tentava di dimostrare. Dai banchi della minoranza s'udirono le voci: «Ecco vedete che la Croazia non vuol avere nulla di comune coll'Ungheria!» (Grande ilarità nella Camera). Il dep. Tomasić allora, in onta all'insuccesso della dimostrazione, cui non ammette la stessa natura delle cose, pur di liberarsi dall'unione croato-ungherese, prese di bel nuovo il pomo e ne diede una parte (la Croazia) ad un membro dell'opposizione e l'altra (l'Ungheria) al Dr. Sumanovic, membro della maggioranza magiarofila. Il Dr. Sumanovic mangiò subito l'Ungheria e — rimase vivo!

Saremmo desiderosi di sapere se il Dr. Sumanovic o Tomasić si siano in quel momento ricordati che — come dicono le sacre carte — i defunti Adamo ed Eva furono tratti in peccato appunto da un pomo e che dopo d'aver commesso il peccato vennero espulsi dal paradiso terrestre.

Sulle peccati dimostrazioni.

occorre il 18 corrente al locale nuovo teatro nazionale durante la rappresentazione della commedia francese "La boule" e precisamente durante quella scena della stessa commedia in cui il giudice, nel decidere sopra un divorzio, apostrofa le parti e i testimoni con: *"Prego di attenersi all'argomento! Prego a non parlar di ciò! Le torré la parola! Farò sgomberare le gallerie ed allontanarli dalla sala!"* — avete già tenuto parola nell'ultimo numero del vostro giornale. Ora sappiate che, dopo quella dimostrazione, con cui il pubblico alludeva al contegno di quel giudice, che presiedeva al dibattimento degli studenti, la locale polizia fece omettere dal libro di testo le surriferite apostrofe e proibì severamente al comico Lesic di ripetere sulla scena.

Poveri Melihar o Halevy! Essi torto non avrebbero mai pensato che un bel giorno sarebbero venuti in collisione col codice penale croato e colle *forfaits du fisc* magiarofilo! Eppure le sono venuti il giorno 21 corr. a grande sorpresa dal pubblico. E così il povero comico Lesic non potè più togliere la parola ad alcuno, nè allontanare alcuno dalla sala, sebbene a ciò abbia diritto ogni giudice.

A tutti i miei abbonati del "Pensiero Slavo" per l'anno 1896 offriamo in dono tutte quelle pubblicazioni che fu ora videro la luce per cura della nostra Amministrazione, come sarebbero: "La letteratura popolare dei Croati-Serbi" del prof. M. L.; "Dio ne scampi dai Segnani"

(Racconto storico di Augusto Senoa), ecc. — Il primo dei suoi meravigliosi volumetti abbraccia 82 pagine ed il secondo 255.

N.B. Coloro che al datore d'oggi si abboneranno al "Pensiero Slavo" per l'anno 1896 rimetteranno fior. 8, riceveranno gratuitamente, oltre i volumetti suaccennati, anche il giornale fino alla fine del 1895.

Ebrei e Magiari

(Rf) Notizie da Vienna recano che ferve colà la massima agitazione per la non avvenuta conferma dell'elezione del dott. Lueger a borgomastro della capitale austriaca; elezione seguita per la seconda volta a grandissima maggioranza di voti.

Questo fatto, di cui si deve chiamare responsabile esclusivamente l'attuale governo in Austria, si risolve in un vero strappo fatto alla Costituzione: e la cosa appare tanto più grave ed indisponibile tanto più fortemente gli animi, in quanto che è opinione generale che un tale strappo alla Costituzione sia avvenuto unicamente in seguito a pressioni e ad intrighi delle alte sfere magiare.

Subito dopo la sua elezione, il dott. Lueger aveva dichiarato al Consiglio che egli, accettando la nomina a Borgomastro qualora il governo la sanzionasse, avrebbe avuto di mira che la futura amministrazione non avesse indirizzo politico, ma fosse essenzialmente popolare. Soprattutto avrebbe provveduto a che i giovani delle scuole ricevevano per l'avvenire l'educazione da istituti della loro razza e della loro fede, secondo lo spirito cristiano e nazionale.

Queste dichiarazioni, pronunciate per giunta da un uomo che si è sempre mostrato ardente oppositore del sistema dualistico, dovevano naturalmente irritare i nervi dei signori magiari e, questi imposero, come in tante altre circostanze, il proprio *quos ego*, che venne subito a Vienna a dispetto del sentimento popolare, favorevole al dott. Lueger e al suo programma.

Non senza tristezza registriamo intanto questo nuovo trionfo della violenza magiara sulla volontà popolare della capitale stessa dell'Austria.

Magiari ed ebrei sono termini che si equivalgono nella dolorosa odissea di mali da cui sono travagliati i poveri popoli del variegato impero austro-ungarico: ed è naturale che ebrei e magiari si trovino oggi uniti a cantare il peana della vittoria riportata colla violenza sul valoroso portabandiera dell'antisemitismo.

Raduno però i fattori competenti in Austria, che questi canti di giubilo dei Magiari, allenti coi discendenti di Giuda, non siano forieri di sinistra conseguenza. Due terribili elementi di dissoluzione tendono alla disgregazione dell'impero austro-ungarico: l'ebreo, che rode le radici dallo Stato ungherico, e il magiario, cui un insaziabile cupidigia di dominio spinge a lavorare incessantemente alla rovina dell'Austria.

Gli ebrei in Ungheria sono onnipotenti, e la violenza della stampa, le denunce, i libelli, le brutture tutto costituiscono quell'assente mostruoso, che è la politica magiarizzatrice, sono in massima parte opera loro.

I magiari sono di loro natura prepotenti, orgogliosi, "ebanunisti", all'ennesima potenza, avidi d'imporre a tutti il loro predominio. Gli ebrei, che in numero stragrande immigrano in Ungheria e si magiarizzano, si fanno poi magiari dei magiari stessi e con stanica malizia vellicano questi nel loro lato debole: stuzzicano e fomentano le loro prave tenden-

ze e per tal modo diventano grandi patriotti e riescono ad imporre la loro onnipotenza e a concentrare nelle proprie mani tutti i poteri.

Non v'è nessun paese al mondo, dove il giudaismo prosperi e fiorisca tanto come in Ungheria: e la ragione è quella or ora accennata. La facilità accordata agli ebrei di magiarizzare il nome, — operazione che non costa che 50 a. — torna ad essi d'incalcolabile vantaggio per riuscire nei loro scopi. Ebrei, che in Russia o in Galizia facevano i mercanti di scarpe vecchie, usurari, bancarottieri, ex-inquilini delle carceri, se ne vanno tranquillamente in Ungheria, la loro terra promessa, e colla vile moneta di 50 soldi smettono il nome come un abito logoro per sceglierne uno magiario fra quelli più illustri della nobiltà, o del commercio, o dell'industria, o della scienza, o delle lettere, come torna loro più utile, a seconda delle singole personali attitudini. Per tal modo si viene a formare una nazione magiara fittizia, composta non di magiari ma di semiti: e sono questi semiti magiarizzati che costituiscono in Ungheria le classi dirigenti.

In tutto il vespasio di lotte nazionali, che tiene agitata l'Ungheria, il solo ebreo è quello che ne ride e ne trae profitto: egli ha trovato nel regno di Santo Stefano la sua patria e la sua California: sia che fissi la propria residenza sui monti dell'Hegyalja, dove abbruttisce col suo deplorabile Schnaps e trae a rovina coll'usura il vignaiuolo e il commerciante magiario; sia che prenda dimora tra le valli carpatine, dove fa sue vittime gli Slovacchi o i Ruteni: sia che prenda la sua sede nella capitale ungherese, dove dirige la politica interna ed estera dei Gabinetti ministeriali, regola le finanze dello stato dai sontuosi palazzi della *Radialstrasse*, mistifica e raffazzona a suo modo la pubblica opinione nelle redazioni dei giornali magiari; e dai Ministeri, e dalle Banche e dai giornali getta legna sul fuoco sempre ardente delle lotte nazionali, per favorire i suoi loschi disegni. E siccome le lotte nazionali sono il verme roditore dello Stato ungherico, non è una frase arrischiata il dire che il giudaismo è la rovina di esso.

D'altra parte, chi tiene dietro agli avvenimenti, che si susseguono in Ungheria, non può a meno di notare, come in tutte le manifestazioni della vita pubblica magiara predominano le tendenze separatiste, che furono il movente della rivoluzione del 1848.

Non è spenta ancora la memoria del recente attentato contro il monumento ad Hentzi in Budapest. Il contegno più che ridicolo, grottesco addirittura, tenuto dal Governo in tale circostanza — la petizione pubblica indirizzata al Ministero per chiedere la relegazione di quel monumento, in qualche angolo remoto del cimitero di Buda, petizione firmata da uomini appartenenti per la massima parte alle classi dirigenti — la proibizione ai rumori di porre una croce nel l'umile, ignorato casupolo del villaggio di Cebea, sul tumulo che accoglie le spoglie mortali di Abramo Janca, l'eroico difensore della patria, mentre a Lajos Kosut, viene innalzata una statua gigantesca nella capitale stessa dell'Ungheria — gli scandali provocati dal fidele maggiore del Santo di Torino, — sono tutti sintomi che uniti a molti altri, denotano come la rivoluzione del 1848 non fu spenta, ma, dopo aver covato sotto le ceneri per quasi mezzo secolo, si appresta ora a rialzare il capo e a scoppiare un'altra volta più terribile che mai appena si offrirà il momento propizio.

Mentre una tale situazione di cose s'impone allo sguardo di tutti, il solo governo austriaco sembra non addarsene. Le continue concessioni alle prepotenze magiare lo provano.

Il divieto opposto dal governo au-

striaco alla nomina di Lueger a Borgomastro di Vienna non è fruttato che uno dei tanti episodi di un sistema, che potrebbe riuscire fatale all'Austria se non verrà abbandonato in tempo.

LETTERATURA ED ARTE

La Bellincioni a Pietroburgo.

Si ha da Pietroburgo che il successo ottenuto dalla Bellincioni nella *Carmen* fu, per quanto possibile, superiore a quello che la celebre attrice-cantante ebbe nella *Traviata*. All'ultima recita dell'opera di Bizet, l'entusiasmo del pubblico toccò il massimo. Si dovette spegnere il gas per decidere gli spettatori ad uscire dal teatro e permettere così alla signora Bellincioni di andar a riposare. Il pubblico l'aspettava però all'uscita e fu una gara, tra principi e conti, nel conquistare un fiore della *corbeille* ch'era stata offerta all'acclamata artista, i cui impegni si vogliono prolungati sino al ritorno della Corte nella capitale russa.

Del resto, una misura, più degli applausi, positiva del successo sta nell'introito che ha toccato, nella citata sera, la cifra di circa rubli 10.000!!

Alexandre Dumas fil.

il principe dei moderni drammaturghi francesi, è morto lo scorso mercoledì nella sua villa di Marly, in età di 71 anni.

Mascagni a Trieste.

Ieri, proveniente da Berlino, giunse in questa città il maestro Pietro Mascagni per cominciare la prova d'un unico Concerto Orchestrale ch'egli dirigerà domani (1. dicembre) al locale "Politeama Rossetti".

Come è noto, il Mascagni farà udire brani orchestrali delle sue opere *Caotilleria*, *Amico Fritz*, *Rantzau*, *Ratcliff* e *Silvano*, nonché il lavoro giovanile *Danza esotica*.

Al teatro "Maria" di Pietroburgo

si è data in questi giorni la prima rappresentazione dell'*Orestia*, trilogia in otto quadri tratta dalla tragedia di Eschilo. La musica di Sergio Tajenov è giudicata, dai giornali della capitale russa, buona, ma conveniente a qualunque argomento della vita moderna.

Informazioni e Note

Garibaldi croato. Il "Mesagerul National" di Bucarest del 20 corr., occupandosi delle cose croate e in ispecial modo dei partiti in Croazia, chiama il valoroso deputato, Erasmo Barčić, Garibaldi croato, e lo dice "l'unico uomo della situazione, l'unico fra i duci del popolo croato, intorno a cui dovrebbero raggrupparsi tutti i veri patriotti, giacchè soltanto col sposare le idee di quest'apostolo dell'idea croata e solidarietà slava sulle rive dell'Adria si può opporre valida resistenza ai nemici del popolo croato. Sotto la bandiera di questo venerando patriota di Fiume — prosegue il citato giornale — ch'ebbe occasione d'inspirarsi alle limpide fonti del risorgimento italiano e che da parecchio filo da torcere al bano Khuen ed al governo ungherese, dovrebbero purgarsi e schierarsi entrambe le opposizioni della *Banovina*, vale a dire quella del partito del diritto e quella del partito indipendente, i quali due partiti possono trovare un *modus vivendi* unicamente sulla base dei principi propugnati dal deputato Barčić, il quale, non appartenendo presentemente né al partito del diritto né al partito indipendente, potrebbe trovare il modo di riu-

fino al confine della Bukovina e della Transilvania. Su questo territorio, alterato di monti o di pianure colle fonti più svariate di ricchezza, si svolge con ammirabile ed esemplare perseveranza l'attività economica della grande e intelligente famiglia *celta*, e si manifesta in mille modi diversi l'originalità dei caratteri popolari.

La smisurata carta ha undici metri di lunghezza, e venne, a spese dell'esposizione, eseguita con grande esattezza dal maestro popolare Antonio Marčić di Moestadt sull'Isar. — Essa occupa il centro dell'intera esposizione sotto la Galleria ov'è il posto per l'orchestra quando il tempo non permette i concerti all'aperto. Sulla galleria v'ha un quadro ad olio di Chitnisi, che rappresenta la veduta e il panorama di Praga, in ceco *Praha* e, in croato-serbo *Zlatni Prag* — l'aura, la fastosa città, centro importante di una parte del mondo slavo, o focolare luminoso di patriottismo, dal quale irradiarono le nuove idee e le rivendicazioni nazionali dopo il risveglio degli studi slavi, iniziati fra le sue mura al principio del nostro secolo.

Quale illustrazione grafica alla grande carta e alla veduta di Praga, sono appese alle pareti numerose tabelle statistiche e statistiche, carte svariatissime e diagrammi, tutti i lavori originali, minuziosi ed esatti, dimostranti la popolazione e la sua varia densità nelle varie contrade, le proporzioni numeriche delle confessioni religiose, quadri di statistica professionale, pertinenze ed intitolato degli abitanti, produzioni e commercio, e mille altri prospetti molto istruttivi.

Sotto la galleria si trova l'esposizione letteraria, che attira sempre una folla compatta di visitatori. Ai patriotti, che idearono l'esposizione, spetta il vanto di avere con intuizione e chiaroveggenza compreso l'importanza di questo riparto, che offre un quadro completo del progressivo svolgimento intellettuale e morale della nazione ceca su tutti i campi dell'attività umana dovuto unicamente alla letteratura nazionale, al libro ceco.

Anche in questa sezione numerosi diagrammi dimostrano con evidenza, che sta alla portata di tutti, l'indirizzo e lo sviluppo letterario nelle varie epoche, delle quali sono esposte le pubblicazioni dei diversi autori nelle edizioni più apprezzate e i loro autografi; figurano poi a parte le opere degli autori più celebri, che contribuirono maggiormente al risveglio nazionale nel presente secolo, fra i quali va ricordato Dobrovsky, il fondatore della moderna slavistica, sviluppata poi da uno slavo meridionale, dal grande Miklošic; Jungmann scrittore erudito e lessicografo celebre, compilatore del grande dizionario ceco, che gli costò 30 anni d'indaffessato lavoro, e pel quale ebbe sovrane riconoscizioni; il geniale poeta Kolar, il grande apostolo della fratellanza, solidarietà e reciprocità slava, che svegliò all'azione, il *Gaj*, e fu in certo modo il precursore dell'illirismo e del rinascimento croato-slavo; l'ardito slavista e archeologo Šafaric; il celebrato poeta Čelakovsky e la festeggiantissima scrittrice Božena Němcová.

Per illustrare maggiormente le celebrità scientifiche e letterarie della nazione, vennero riprodotti esattamente le stampe da studio del grande istoriografo Francesco Palacky, dell'illustratore dei

miti slavi, J. Hanus; del rinomatissimo fisiologo Purkyne; dei poeti Čelakovsky e Fric e del rappresentante più illustre della lettera moderna ceca, di Jan Neruda.

Tutti questi *interieurs* furono con grande fedeltà arredati col mobilio originale, arricchito di preziosi ricordi dedicati a quei grandi, alcuni dei quali vissero e morirono in circostanze assai ristrette. L'essame degli ambienti e dei singoli oggetti desta molto interesse, e suscita pensieri e sentimenti patriottici, che spronano a generosi conati.

Un popolo di antica civiltà, d'istinti generosi e di paziente diligenza, come il popolo ceco, fra il quale fioriscono le arti e l'industrie, che ha raggiunto un alto grado di potenzialità economica, che sta sopra un alto livello di coltura intellettuale in ogni ramo dello scibile, deve anche necessariamente affermarsi con geniali creazioni letterarie di valore internazionale (mi si passi la frase) generalmente riconosciuto, e occupare con questo un posto distinto fra le più colte nazioni a lato degli scrittori polacchi e dei russi, che acquistarono, va dir meglio, conquistarono il diritto di cittadinanza nei due mondi.

Il Genio slavo ha un carattere proprio, un'impronta di affascinante originalità, che lo mette a livello della razza germanica e latina. Tutti sanno che Michewicz, Slowacki e Krasinski; Turgeniew, Tolstol e Dostojevski, brillano di viva e propria luce, come astri di primo ordine, sul cielo slavo ed europeo; e gli altri rami della grande famiglia non smentiscono l'origine comune, né le comuni fedi etiche e psicologiche. Colle nazioni slave sorelle, si assiste

pure la nazione ceca al banchetto intellettuale delle genti con alcuni nomi illustri e cosmopoliti.

Non v'ha dubbio che Palacky, Dobrowski, Hanka, Čelakovsky, Kolar, Ledňeck, Svoboda ed altri posero solide basi alla nuova letteratura nazionale con pregevoli lavori, che resisteranno al tempo oblioso, e costituiranno sempre il comune, ambito patrimonio del popolo ceco.

Con modelli di grande valore reale, l'evoluzione, richiesta dai nuovi tempi, non era opera ardua per gli autori contemporanei della Boemia; essi s'ispirarono, come le altre nazioni colte, alle nuove forme dell'arte, ai nuovi ideali, e alle gravi preoccupazioni dell'agitata epoca che attraversiamo; e i loro lavori vengono ammirati e tradotti anche in altre lingue. Mi limiterò ad una breve nomenclatura degli autori più conosciuti.

Vierslavo Háek, morto nel 1874, giovane ancora, a quaranta anni, visse a Praga circondato da una splendente aureola di fama, e scrisse poesie piene di squisito sentimento, drammi e novelle che circolano per le mani di tutti.

Svatopluk Čeh, il geniale autore degli "Adamiiti", che furono unanimemente apprezzati dalla critica e posti, nel suo genere, al di sopra di quanto aveva fino allora prodotto la letteratura ceca.

Jaroslav Vrchlicky e Adolfo Heyduk, scrittori di poesie originali, lodatissime: Elisa Krasnohorska, che dalle bellezze naturali della "Selva Nera" trasse vigorose ispirazioni, con grande sentimento da lei celebrate in poesia. Fra tutti però premeggia Jan Neruda. Esordi quale giornalista e i suoi articoli venivano sempre altamente apprezzati e vi-

damente letti. Egli arricchì la letteratura nazionale con produzioni drammatiche e colla raccolta di poesie *Kruh versu* (Libro dei versi), ma si rese soprattutto celebre colle *Koamické písně* (canzoni cosmiche), che non assumigliano a nessun modello o ad altri autori. La contemplazione del creato e della multiforme natura, ispiratrice perenne e sublime, risveglia nella fervida fantasia del poeta affetti, malinconie, sogni fugaci e visioni seducenti, e suscita nell'animo suo dubbi angosciosi e here procelle, innanzi ai gravi problemi della vita e della creazione. L'universo e l'umanità, e non i concetti più limitati di patria e nazione, sono i vasti orizzonti nei quali spazia il suo genio, che non fu compreso da tutti.

Per molto tempo Neruda non venne generalmente apprezzato, ed ebbe di fronte l'indifferenza; e non curando i giudizi appassionati di quelli che lo proclamavano grande poeta, ma tiepido patriota, egli procedeva sempre tranquillo sulla segnata via. Attualmente si rende la dovuta riparazione al suo genio ed al suo integerrimo carattere, e Praga va a buon diritto orgogliosa del suo figlio.

Di tutti questi autori sono esposte le pubblicazioni nelle edizioni più apprezzate, nonché i loro autografi, e varie memorie della loro vita privata e della loro attività pubblica e letteraria.

Un completamento del riparto letterario nel palazzo etnografico è il *salone di Lettura* fornito delle opere più rimarchevoli che ha prodotto la letteratura ceca, specie illustrata, in ricche legature, offerte in dono dagli editori.

